

## Tamar Okonowski / *L'utopia del kibbutz* ● ●

*L'esperienza rivoluzionaria dell'educazione nei kibbutz e la successiva involuzione con il ritorno alla famiglia di tipo tradizionale. Le speranze e le delusioni di educatori e di sostenitori della vita comunitaria nell'analisi e nella ricostruzione storica di Tamar Okonowski del kibbutz di Shomart (nel nord d'Israele) e psicologa nella clinica di Oranim-Tivon del movimento dei kibbutz.*

**L'**educazione di tipo comunitario nei *kibbutz* è il frutto di un incontro storico. L'incontro fra società rivoluzionaria, che cambia ordinamenti e costumi individuali e sociali e necessita di un cambiamento nell'uomo, di un «uomo nuovo» che costruisca, che faccia sorgere e continuare la nuova società. Necessita quindi di un gruppo di educatori che siano portatori di un'educazione progressista, un'educazione che miri a un legame vivo, diretto, tra l'educazione e la vita, il mondo dei bambini e quello degli adulti.

Questo «incontro storico» ha avuto luogo negli anni Venti e Trenta e ha creato una particolare teoria dell'educazione di comportamento «da *kibbutz*». E ha permesso ai sostenitori della libera educazione di uscire dalla contraddizione

che esiste tra le idee dell'educazione progressista e la pratica educativa che spesso produce persone ortodosse e conservatrici.

Fino a quando la società del *kibbutz* ha continuato a essere diversa dalla società esterna, fino a quando questa società ha visto nel suo modello di comportamento e nelle sue regole sociali, una possibile alternativa, valida per se stessa, l'educazione progressista ha potuto servirla degnamente e rappresentare un'alternativa avanzata di educazione dei bambini. Tutto ciò è continuato sino alla fine della seconda guerra mondiale e alla fondazione dello stato ebraico. Da allora e soprattutto oggi, il «momento di grazia» è svanito: non c'è più quel fertile incontro tra una società rinnovatrice e un'educazione rinnovatrice. Oggi la società esterna è sempre meno diversa da quella del *kibbutz* e così l'educazione del bambino perde quelle caratteristiche innovative riducendo il ruolo extra-familiare. L'educazione diventa conservatrice ed è subordinata ai cambiamenti ideologici che hanno avuto luogo nella società del *kibbutz*, che da società rivoluzionaria quale era, diventa una società liberale.

### Un po' di storia

In ogni periodo dello sviluppo di una società esistono dei «temi conduttori». Questi temi diventano regole di comportamento. Da questo punto di vista si possono indicare tre periodi nell'educazione di tipo comunitario. Ogni periodo ha una sua caratteristica, con un contesto sociale economico e politico che si riflette nei modelli educativi, tanto nella teoria quanto nella vita quotidiana.

Nel *primo periodo*, cioè agli inizi del movimento dei *kibbutz* (fino agli anni Quaranta), il tema conduttore è la cura fisica e lo sviluppo del bambino, il suo buono stato fisico. (parlando del tema conduttore intendiamo il tema dominante, è chiaro che, però, non è l'unico). Tre ragioni hanno determinato questa situazione.

- La condizione del servizio sanitario in quel periodo.

Non erano ancora state debellate la malaria, il tifo e la tubercolosi, non erano ancora stati inventati i sulfamidici e gli antibiotici, gli ospedali erano poveri e lontani, la capacità di affrontare le condizioni climatiche era scarsa, i *kibbutz* erano lontani e isolati, gli operatori educativi erano pochi. Per questo l'insieme degli educatori ha stabilito alcune prescrizioni che sono diventate dettami, ad esempio: nella residenza dei bambini veniva vietato l'accesso ai visitatori, poche e brevi le visite dei genitori. Durante una malattia viveva un isolamento assoluto che rendeva difficile persino le visite delle madri. Tutto ciò ha potuto verificarsi su una base comune di fiducia nell'ideologia.

Il risultato fu doppio. In primo luogo: progressi terapeutici sorprendenti, anche su parametri mondiali, nell'ambito della mortalità infantile. In secondo luogo: una rabbia crescente soprattutto da parte delle madri, che si vedevano come derubate. «Di chi sono i bambini, del *kibbutz* oppure dei genitori?», era la domanda che si affiancava allo slogan: «Abbiamo fiducia assoluta nell'educatrice».

- Le difficili condizioni di vita. Molti compagni hanno sofferto davvero la fame, la scarsità viveva anche nell'ambito dell'abbigliamento e della casa. Era abitudine che i bambini venissero prima di tutto, razione severa, parità fra i bambini nelle condizioni base di vita. Comunità e partecipazione massime come regole educative per realizzare una società egualitaria.

- Le condizioni di vita e l'ideologia comunitaria degli adulti. La maggior parte dei fondatori di *kibbutz* era composta di «nuovi immigrati» che non conoscevano il lavoro fisico. A loro il lavoro fisico sembrava un ideale: «prima di tutto le braccia». Per molti diventò la «religione del lavoro» (di cui profeta era stato A.D. Gordon), ma per la maggior parte l'incontro con il lavoro fisico fu un trauma, che non tutti superarono. Hanno fallito, e in questo fallimento videro un'eredità della diaspora. Nel loro approccio alla «generazione futura» credevano che bisognasse creare una nuova generazione capace di realizzare questo ideale del

lavoro fisico pesante.

Ecco le caratteristiche della prima fase.

- È stato costruito un sistema educativo organizzato dalla società.

- Un sistema educativo che ha posto in primo piano la salute fisica del bambino.

- Un sistema educativo costruito sulla parità e la collaborazione tra adulti così come tra bambini.

*Secondo periodo.* Dagli anni Quaranta agli anni Settanta. Con la fondazione dello stato decine di nuovi *kibbutz* vennero creati da nuovi immigrati o da gente del posto, per i quali l'esperienza sociale ed educativa acquisita nei *kibbutz* più vecchi era un passato che non desideravano ripetere. I modelli di educazione che sembravano ovvi per tutti, i dormitori, le regole delle visite nelle residenze dei bambini, le abitudini di lavoro e così via, dovevano ora trovare una giustificazione in una nuova generazione, nei tempi nuovi e nelle nuove condizioni. In questo periodo, il tema conduttore era: garantire uno sviluppo emozionale adeguato e rimuovere la «carenza materna». Anche in questo periodo agivano almeno tre fattori «obiettivi», privi di un legame diretto con l'educazione, ma molto intensi. Ci si occupava non solo di stabilire modelli e nuove regole educative, ma anche del cambiamento e del dissolvimento dei modelli esistenti, e questa volta di quelli che facevano parte del sistema dei *kibbutz* e non di quelli esterni.

La prima ragione va ricercata negli enormi cambiamenti politici degli anni Quaranta e la loro influenza sull'individuo. Alla fine della seconda guerra mondiale, vennero infatti alla luce le proporzioni mostruose della *Shoah*, con la conseguente spinta verso un'esistenza individuale, familiare e nazionale. C'era bisogno di riorganizzare tutti i sistemi di vita scardinati, e a questo bisogna aggiungere la guerra d'indipendenza e l'assorbimento dell'immigrazione di massa. Su questo sfondo i legami familiari assunsero un ruolo sempre più importante. La famiglia, contro cui si erano ribellati, era stata annientata. La famiglia come

fonte di un passato da cui trarre elementi per un rinnovamento futuro, subì allora un rafforzamento preciso, determinato ed evidente.

Sorse l'esigenza di uno spazio maggiore per la famiglia, nell'educazione dei bambini. I bambini, anche se il *kibbutz* badava a ogni loro necessità, erano bambini della famiglia e non del *kibbutz*. Alla famiglia, contro la quale ci si era ribellati e che ora si era rinnovata, vennero accordati molti vantaggi, che prima sembravano caratteristiche negative, si creò l'idealizzazione della famiglia. Non si voleva danneggiare la salute emozionale del bambino, educandolo all'esterno delle strutture familiari. Si sosteneva, sulla base delle ricerche di noti psicologi, che la lontananza dai genitori, soprattutto dalla madre, agiva negativamente sullo sviluppo del bambino. Ma molte ricerche hanno dimostrato che queste tesi erano errate. L'educazione di tipo comunitario e la residenza non assomigliavano affatto a istituti per bambini abbandonati. Tutto ciò venne però ignorato. La preoccupazione della «carenza materna» conquistò la maggior parte dei genitori.

Se prima venivano addotte testimonianze dalle opere di Sigmund Freud, secondo cui l'educazione familiare è sostanzialmente patogena e per questo era opportuno un fattore educativo extra-familiare, equilibrante o correttivo, ora venivano addotte testimonianze secondo cui all'amore materno è condizionata la salute mentale del bambino.

La terza ragione è connessa agli immensi cambiamenti nella cresciuta società del *kibbutz*. Cambiamenti la cui origine principale è il sostenuto miglioramento economico dei *kibbutz* che li portò da uno stato di povertà a uno di benessere. Su questa base materiale vennero modificati i ritmi di lavoro e i valori della società nell'ambito della collettività e della parità. Il fattore ideologico si è indebolito e il fattore della famiglia multigenerazionale si è rafforzato. Si è creata una società il cui intento principale è quello del «benessere individuale».

Si svilupparono servizi sociali in ambiti diversi: consu-

lenti, esperti, corsi di comunicazione. Ma anche corsi di yoga, sette mistiche e ritorno alla religione. Tutti si preoccuparono del «benessere mentale» dell'individuo perché potesse affrontare le pressioni del gruppo e della società.

In questo contesto si è assistito a numerosi cambiamenti nel sistema educativo. Le residenze dei bambini si aprirono, s'introdussero le visite dei genitori che presto ottennero il titolo di «ora d'amore». Vennero prolungate le aspettative per maternità.

Parallelamente crebbe la parte della madre nella cura del bambino. Poi arrivò la fase del «tenere il bambino» per un tempo sempre più lungo a casa dei genitori. E il passo successivo, il passaggio al pernottamento in famiglia e l'eliminazione di molte funzioni nella residenza dei bambini: la cura del bambino malato, la violazione di regole comunitarie ed egualitarie nell'abbigliamento, l'eliminazione dei pasti comuni, trasferiti nella famiglia, lo spostamento delle feste dalla residenza dei bambini in teoria a tutto il *kibbutz*, ma di fatto all'ambiente familiare.

Questi sono solo alcuni dei cambiamenti avvenuti nelle pratiche dell'educazione nel periodo tra gli anni Cinquanta e Settanta. È pur vero che questi cambiamenti nelle pratiche dell'educazione sono apparentemente solo d'ordine organizzativo, ma di fatto sono rilevanti. Per legittimare questi cambiamenti si trovarono giustificazioni d'ordine organizzativo. L'effetto fu però più sensibile. Determinò un cambiamento nei modelli educativi di comportamento che è stato causa di un cambiamento della mentalità generale.

Gli addetti all'educazione si trovarono in una trappola: quello che loro sapevano sul bene del bambino era stato respinto. Consulenti professionali, nella maggior parte dei casi non membri del *kibbutz* hanno modellato l'opinione pubblica, e sono loro ora a presentarsi in nome dell'educazione progressista, avvertendo non solo del pericolo della «carezza materna», ma anche di tutto quello che può provocare frustrazione. L'influenza sempre più determinante di questi consulenti, è determinata anche dal fatto che i loro

consigli erano apparentemente «concreti», «esenti da ideologia». Erano consigli senza i vincoli etici che caratterizzavano i comportamenti nel *kibbutz*.

Questa svolta fu favorita dal benessere economico, che poneva la famiglia in primo piano rispetto al gruppo. La sopravvivenza alla *Shoah* ha modificato in modo fondamentale l'incontro fra società rivoluzionaria e movimento di educazione progressista. Il tipo di educazione tipico dei *kibbutz* si assunse la missione di custodire la società nella sua forma attuale. In questa fase il sistema educativo del *kibbutz* si è espresso:

- con un sistema educativo che continua a essere organizzato e condotto da tutta la società ma con un incremento del ruolo della famiglia.
- Il bambino è al centro dell'attenzione, con una particolare preoccupazione per la sua sicurezza emotiva.

Nel *terzo periodo* (fine anni Settanta fino ad oggi) il «tema conduttore» (non ancora generalizzato, ma che fa già sentire la sua influenza) assegna all'educazione una particolare attenzione allo sviluppo delle capacità, dell'attività e dello sforzo intellettuale.

Anche la formazione di questa fase si origina nei processi oggettivi che si svolgono nella società del *kibbutz* e anche al di fuori di essa. Le ragioni di questo cambiamento sono così sinteticamente descrivibili: il significato della conoscenza che è in perenne cambiamento, e che pertanto necessita di strumenti di studio, diversi livelli di analisi e una preparazione per un apprendimento formale, diversi da quelli impiegati nei periodi precedenti.

Un'altra ragione va ricondotta a una maggiore influenza delle idee di Jean Piaget e altri, la cui immagine dell'uomo è molto diversa da quella di Freud. L'importanza della coscienza e l'attività sono molto maggiori in Piaget rispetto alle teorie che si occupano principalmente dell'inconscio.

La terza ragione è interna al *kibbutz*. Ed è legata all'insoddisfazione per quel che accade nel *kibbutz* e per l'educazione dei figli. Quando nel *kibbutz* vivono tre, a volte

quattro generazioni, viene spontanea la domanda sulla differenza fra le generazioni. Un conflitto tra le generazioni non è causato dagli adulti, ma sorge quando risulta che nuovi metodi nell'allevare i bambini non sono più adatti e non concorrono a creare una maturità, che la prima generazione di pionieri sperava di far raggiungere ai propri figli.

Il conflitto generazionale nei *kibbutz* mette in risalto anche il divario tra le tendenze della società e le tendenze dell'educazione progressista.

Di fatto subentrano dei cambiamenti nei sistemi educativi. Sempre più vengono studiate le attività infantili della prima infanzia; nidi e asili. Si pongono in primo piano i risultati, si pone in primo piano l'ansiosa ricerca di risultati. I cambiamenti nell'educazione di tipo comunitario corrono paralleli a quelli della società israeliana. Il *kibbutz* è ovviamente un sistema che non si sviluppa nel vuoto. E l'educazione di tipo comunitario è stata molto influenzata dalle correnti educazionali e psicologiche in auge nel mondo occidentale. Ma più di una volta, per mancanza di atteggiamento critico, i mutamenti sono stati accettati indiscriminatamente, anche se andavano contro l'ideologia sociale del *kibbutz*. Il fatto che certe teorie sociologiche e pedagogiche siano state accolte acriticamente va in parte attribuito ai processi di trasformazione sociale in atto nel *kibbutz*. E certo non scindibili da quelli nel resto del paese. Da cui si deduce che i processi socio-economici del paese sono gli stessi del *kibbutz*. Da società rivoluzionaria basata su una filosofia di vita e una visione del mondo rivoluzionaria, la società del *kibbutz* è diventata una società liberale e conservatrice.

### **Il pernottamento in famiglia**

Dagli anni Settanta il passaggio al pernottamento dei bambini in famiglia si è accelerato. Questo processo si è concluso con la guerra del Golfo. Il passaggio al pernottamento in famiglia non è solo un fatto tecnico, è invece il sintomo di un fenomeno molto più profondo che è impossi-



bile ignorare, cioè, l'affermazione di una nuova concezione nell'educazione di tipo comunitario.

Dunque, il passaggio al pernottamento in famiglia, lo si può considerare anche come un abbandono del concetto di due centri emozionali, che influenza anche altri due fattori: l'unitarietà dei fattori nell'educazione e l'educazione nella società dei bambini; questo processo è l'espressione dell'incremento di autorità della famiglia nel *kibbutz* oppure quel che si chiama il «ritorno alla famiglia» e, forse, anche alla «famiglia tradizionale».

La società del *kibbutz* è afamiliare e si è definita come tale. La vita di coppia è stata considerata come una minaccia all'esistenza del collettivo. Allora si parlava del «figlio del *kibbutz*», mentre oggi ci si rende conto che il nucleo familiare è la base sulla quale è costruita la comunità del *kibbutz*, e il bambino è dei suoi genitori. Anche se va sottolineato che la concezione della famiglia, tipica dei primi anni del movimento dei *kibbutz*, non voleva essere una minaccia, tesa a eliminare la famiglia, ma piuttosto attribuirle funzioni diverse da quelle tradizionali.

La divisione dei ruoli fra la residenza dei bambini e la casa dei genitori era più esplicita. L'educatrice nella residenza dei bambini aveva un ruolo strumentale: era la responsabile dell'interiorizzazione della visione della vita, di ruoli di assistenza, di esigenze educative. Mentre il ruolo dei genitori era affettivo: «i genitori devono amare» (le ore pomeridiane del *kibbutz* vengono ancora oggi chiamate «le ore di svago», mentre la visita delle madri a mezzogiorno è chiamata «l'ora dell'amore»). Queste due strutture agivano sulla base di una collaborazione educativa tra genitori ed educatori.

Le tendenze della famiglia nel *kibbutz* diventano oggi un fenomeno sociale specifico, attraverso due concezioni sociali:

- l'ambizione di ampliare gli spazi in cui la famiglia ha diritto di decidere.
- La priorità di desideri e interessi della famiglia nel caso

in cui questi siano in contrasto con valori o esigenze dell'assemblea del *kibbutz*.

Questa tendenza porta oggi i genitori ad ampliare il loro ruolo e così riporta la famiglia del *kibbutz* al vecchio modello della famiglia occidentale tradizionale dove i genitori esercitano funzioni che prima erano sotto la responsabilità dell'educatrice.

La divisione dei ruoli tra i «due centri emozionali» ormai non è più netta, il cambiamento nella considerazione del valore della famiglia ha così cambiato le responsabilità nell'educazione dei bambini.

### **La riorganizzazione del complesso educativo**

Le concezioni mutate e il pernottamento in famiglia hanno determinato una riorganizzazione, che ha come conseguenza una logica educativa del *kibbutz* in quanto tale, e sempre meno una logica educativa comunitaria. In passato si parlava di una comune residenza dei bambini, espressione della volontà di diverse famiglie che vivono una vita comunitaria, di educare i propri figli in comune e del loro desiderio di creare per il bambino, oltre alla casa familiare, una casa di bambini e per bambini. Quest'idea non è più realizzabile in modo completo.

L'insieme dei genitori non trova più legittimo affidare la responsabilità primaria dell'assistenza del bambino e la cura della sua salute alla residenza dei bambini.

La famiglia diventa più coinvolgente: «il diritto alla *privacy*» vale più del «dovere del gruppo». Dunque il sistema del *kibbutz*, non è più capace di provvedere alle esigenze dell'educazione. E così cominciano a svilupparsi pratiche educative che si organizzano in modo diverso.

Alla base del sistema educativo del *kibbutz* sta l'idea che la società come insieme è responsabile dell'educazione della generazione futura e che i risultati dell'opera educativa sono determinati, ed è impossibile affidarli solo nelle mani dei genitori. La società del *kibbutz* ha creato, in teoria e di fatto, un modo rivoluzionario dell'approccio educativo. La

residenza dei bambini: una casa nel significato completo del termine, opposta a un istituto.

La *metappelet* (l'educatrice), è un termine che compare nella bibliografia professionale in tutte le lingue senza traduzione, perché la *metappelet* non ha una forma corrispondente nei ruoli educativi delle altre società. La definizione più vicina a *metappelet* è «socializzatrice» del bambino. All'inizio il ruolo della *metappelet* era privo di orientamento educativo. Le donne pioniere, ribellatesi al modello di vita delle loro madri, volevano partecipare attivamente ai lavori manuali insieme agli uomini e non permisero alle funzioni biologiche di limitarle. Ma, dal momento che i bambini nascevano, c'era bisogno di prendersi cura di loro, e questo ruolo veniva dato a una delle madri, e fu così che nacque l'istituzione della *metappelet*.

L'istituzione della *metappelet* fu soggetta a molti cambiamenti. Da figura dominante e assoluta, all'inizio, quando per questo ruolo veniva di solito scelta la compagna più adatta che portava sulle proprie spalle tutti i messaggi sociali di educazione ed eguaglianza. Era il sostegno alla giovane madre (al posto della nonna nella società esterna), era un appoggio per madre e figlio. Oggi invece la *metappelet* vede nel proprio lavoro educativo un servizio e un turno di lavoro e come una fase transitoria, prima di rivolgersi a un settore diverso per realizzare le proprie ambizioni.

Il pendolo oscilla da una situazione in cui la responsabilità e l'autorevolezza erano nelle mani degli operatori sociali a una situazione in cui la responsabilità e l'autorità sono nelle mani dei genitori.

Con la riduzione dello *status* della *metappelet*, decade anche lo *status* stesso della residenza dei bambini. Si svuota degli elementi che significano «casa». Ultimamente ha persino smesso di essere un luogo di pernottamento per i bambini. La residenza dei bambini diventa un istituto per le ore del giorno. La *metappelet* diventa un'assistente della madre, così che questa possa essere libera per alcune ore del giorno, per svolgere il proprio lavoro.

Come tendenze per il futuro, è improbabile prevedere che le donne vedano come scopo della loro vita l'educazione, la maggior parte delle operatrici nell'ambito educativo vedono in questo una costrizione del fatto di essere donne nel *kibbutz*. La partecipazione delle donne di seconda e terza generazione al gruppo di lavoro, acutizza il problema. Le donne della seconda generazione sono più istruite delle loro madri, sviluppano ambizioni professionali e non sono disposte ad arrendersi di fronte alla necessità di svolgere prestazioni di servizio per mantenere il *kibbutz*. Il *kibbutz* mantiene una società egualitaria ma è fallito nella creazione di pari opportunità per le donne. La vita delle donne nel *kibbutz* è più difficile di quella degli uomini. Lo spazio privato della famiglia si sviluppa con il benessere, la camera diventa appartamento, si cena a casa. I bambini dormono a casa dei genitori, e ciò significa che la maggior parte del lavoro è sotto la responsabilità della donna. Inoltre, la maggior parte dei settori di servizio è sostenuta dalle donne. Quelle professioni che «fuori» sono definite come «professioni femminili», vengono affidate alle donne nel *kibbutz*. La possibilità nel *kibbutz* per una donna di accedere a professioni «maschili» è forse minore di quella della donna al di fuori del *kibbutz*.

La regressione verso l'educazione familiare, il divario tra l'idea e la realtà sono parzialmente dovuti alla rinnovata centralità dell'istituto famiglia, che si è molto rafforzato nel *kibbutz*, che paradossalmente è diventato una delle società più conservatrici per tutto quel che riguarda il mantenimento del nucleo familiare.

Al posto dell'educazione libera arriva il pluralismo educativo, come risposta all'indottrinamento. I genitori (e tutti i membri del *kibbutz*) percepiscono bene l'imbarazzo del sistema educativo. In una situazione di imbarazzo si cercano soluzioni, che principalmente siano di carattere organizzativo e amministrativo. Senza tenere conto dei veri problemi dell'educazione.

Molte cose dunque sono cambiate: progressi rivoluziona-

ri della scienza e della tecnologia hanno avuto sensibili riflessi sui costumi e sulla qualità della vita. C'è stato un rilevante cambiamento nella condizione economica, ed è cambiata radicalmente la composizione sociale dei membri del *kibbutz*. È chiaro che il cambiamento di un fattore implica nuovi fenomeni, oggi imprevedibili. E se sono cambiati così tanti elementi nella realtà economica e sociale, il futuro dei *kibbutz* è ancora più imprevedibile. L'unica certezza è che il movimento kibbutzistico in generale e l'educazione di tipo comunitario in particolare, sono in una situazione di crisi.

*traduzione di Sarah Kaminski*

